



La ritenzione idrica dei cammelli

Isidoro Malvarosa *

Era una tersa mattina di maggio quando un uomo del deserto montò, per la prima volta nella storia, sulla groppa di un cammello. Ci troviamo in Medio Oriente, siamo nel 1100 a.C.

Quel longilineo beduino, fino ad allora limitato negli spostamenti stagionali dalla sua propulsione muscolare, aveva finalmente trovato un adeguato mezzo di trasporto. Un animale docile e resistente che gli consentiva di coprire quotidianamente le lunghe distanze desertiche.

Fu da quella ridente alba di oltre tremila anni fa, da quel gesto insieme naturale e incosciente, che i cammelli sono diventati animali domestici. Hanno accettato l'uomo tra le proprie frequentazioni. Hanno imparato a trasportarne i carichi. Lo hanno accolto in mezzo alle due gobbe. Lo supportano e lo sopportano.

I cammelli le gobbe le avevano già, da prima di incontrare gli uomini.

* Scrittore

Non sono conseguenza delle zavorre di cui sono bardati.
I cammelli mentre camminano masticano,
è un ruminare coscienzioso, il loro.
Lo fanno mentre trasportano tende, borracce e tappeti.

È un equilibrio fisico e mentale.
Una simmetria del corpo conseguenza di un'armonia dello
spirito.

Amministrano mentre procedono, i cammelli, con scrupolo
gestiscono.
I liquidi vitali prima d'ogni altra cosa.
Si preparano al peggio e assorbono piano.
Nella completa ignoranza di una futura occasione di
rifornimento.
Quando sarà per loro il tempo di un'altra oasi.

Consumano poco, i cammelli.
Abituati come sono a non bere per settimane.

Duemila km con 100 litri d'acqua.
Più economici di una jeep,
più lenti di un uomo,
di certo più resistenti.
Procedono piano,
ma camminano un giorno intero.

Senza fretta, ma senza pausa; il loro ritmo è una metafora.

Bilanciano il carico,
centellinano le energie,
gestiscono le riserve sottocutanee.

Un senso della misura che non è soltanto un fattore fisico;
parte tutto dal sistema nervoso centrale,

impiegano nel miglior modo il tempo,
nel pensare.

Dall'altra parte del mondo qualcuno ha lasciato un rubinetto
aperto.
In due secondi sono andati persi cinque litri d'acqua.
Dal rubinetto giù nelle fogne.
Da acqua potabile a fango in un battito di ciglia.
Un liquido che sarebbe stato benzina per un cammello.
Facendo di distrazione virtù,
avrebbe coperto con quella quantità d'acqua metà deserto del
Gobi.

Nei venti giorni in cui rimangono senza bere e mangiare,
i cammelli devono provvedere ai loro bisogni tramite la riserva
accatastata sotto la gobba.
Da quel grasso ricavano il nutrimento;
gli aminoacidi e i sali minerali.

Morigerati, i cammelli.
Più dell'uomo, che spreca liquido vitale ad ogni angolo di
strada.
Pozzanghere, tubi rotti e rubinetti aperti.

Se i cammelli gestissero la distribuzione di acqua sulla Terra,
ce ne sarebbe a sufficienza per tutti.
Dall'Alaska allo Zimbabwe.

Equilibrati, saggi, lungimiranti, oculati.

I cammelli ruminano, con la lingua penzoloni e lo sguardo un
po' assente.
Sono forse poco credibili.
Pievano le ginocchia, si lasciano caricare di pesi e poi montare,
partono a comando.

Si fermano con un colpo del tallone.

Eppure sulla Terra nessuno gestisce energie e risorse come loro.
Ritengono i liquidi, lentamente li rilasciano.
A necessità e richiesta.
Non sprecano una sola goccia d'acqua.
Non si lasciano mai sopraffare dal panico.

Nella storia dei cammelli mai nessun esemplare è arrivato ad un'oasi esausto,
con la gobba vuota e appassita.
Hanno sempre riserve di carburante per i successivi tre o quattro giorni.
Marciano come se il loro viaggio dovesse durare il doppio.
Gestiscono con sobrietà e diligenza.
Non fanno eccezioni alla regola,
non si lasciano ingolosire,
mantengono alta la concentrazione.

La loro ritenzione idrica non è solo biologia ma filosofia.
È un modo di amministrare, di coordinare, di governare.
Di autocontrollarsi.
È un lento assimilare, il loro.
Di una lentezza che non è apatia, ma buon senso.
Pacatezza e non flemma.

I cammelli, sotto il sole cocente del deserto, possono contare soltanto sulla loro gobba.

Si abbeverano senza mai scomporsi,
lo sguardo svagato e il pelo folto sotto il mento.
Non tradiscono, lungo le sconfinite marce, il minimo patimento.
Si siedono solo a meta raggiunta, sotto una palma o accanto a una tenda.
Pazienti, aspettano di essere chiamati nuovamente in causa.

Come in equilibrio su una corda tesa:
non guardano sotto, ma avanti.

Come se fosse loro affidato un giorno,
l'ingrato compito di razionalizzare il consumo d'acqua del
pianeta.
Esperti in efficienza,
novelli Atlante,
il mondo intero sulla gobba.
Dalle viscere della Terra assorbono,
sgorga una vena di linfa da ogni perdita.

Un cammello prenderà sulle spalle il mondo,
lo condurrà piano,
ne gestirà il ciclo idrologico.
Non si occuperà d'altro che di questo:
ottimizzare l'uso e consumo dell'acqua.

Da buon saggio non andrà oltre,
lascerà all'uomo il resto.

Concedendosi alla vista,
consentendoci di emularlo.